

STORIA & PRESENTE
DI ASCIANO

TACCUINI ASCIANESI



LA BATTAGLIA DI MONTAPERTI I MISTERI DEI LUOGHI SVELATI DALLA TRADIZIONE ORALE

ROLANDO FORZONI

COMUNE DI ASCIANO (SI)

ASCIANO E LA SUA TERRA

Il Comune di Asciano, cuore delle Crete a sud di Siena, si contraddistingue per una storia antica.

Il Tumulo Etrusco del Molinello e le Tombe di Poggio Pinci, l'antico Mosaico romano sono solo alcune testimonianze di una civiltà antichissima.

Il paesaggio delle crete è veramente stupendo e può essere osservato già percorrendo la vecchia via Lauretana che da Siena conduce ad Asciano.

Più in là, proseguendo in mezzo al panorama, si sopraggiunge al Castello di Chiusure e all'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore.

È in questi luoghi che viene esercitato il culto per il tartufo.

La storia di Asciano è anche Montaperti. La battaglia si svolse in mezzo alle Crete e gli ascianesi vi parteciparono al fianco dei senesi.

Oggi Asciano presenta 3 Musei importantissimi quali quello etrusco, di arte sacra, di arte moderna Cassioli, e le notevolissime Chiese Collegiata, simbolo del paese, e di S. Francesco.

Ma il futuro di Asciano è anche nella sua stessa terra che, oltre che copiosa, risulta essere bellissima, per la quale un vero e proprio Parco Fotografico sarà idoneo a garantire a chiunque momenti di sano svago e ricreatività.



PP
PN



Quella del 1260 fu, tra guelfi e ghibellini, una delle più cruente battaglie del Medioevo. Sicuramente fu tanto memorabile che il Poeta la ricorda in ben due celeberrimi passi: l'uno, *Inf. X, vv. 85-86*, "... Lo strazio e 'l grande scempio / che fece l'Arbia colorata in rosso"; l'altro, *Inf. XXXII, vv. 80-81*, "Se tu non vieni a crescer la vendetta / di Montaperti, perché mi molesti?". Il primo evidenzia lo sgomento di Dante per l'olocausto offerto dai guelfi fiorentini in una battaglia tanto rovinosa quanto sanguinosa: "Tutte le strade e' poggi, e ogni rigo d'acqua - scriveva un contemporaneo - pareva un grosso fiume di sangue". Il secondo fa menzione del tradimento di Bocca degli Abati che, tagliando con un colpo di spada le mani di Jacopo de' Pazzi, vessillifero dei cavalieri guelfi, provocò lo scompiglio nell'esercito fiorentino fino alla totale sua sconfitta, e procurò il trionfo delle milizie ghibelline senesi.

Certo è che la battaglia di Montaperti, o Monte Aperto, ritardò di tre secoli (meno cinque anni) il dominio di Firenze sullo Stato di Siena: dal 4 settembre 1260 al 17 aprile 1555. Il nascente comune di Asciano, i cui uomini erano prontamente accorsi in aiuto di Siena, si guadagnò a Montaperti il titolo di "Paese del Garbo".

Che la battaglia di Montaperti sia avvenuta nella contea della Scialenga o in quella della Berardenga, o tanto meno nel territorio dell'attuale comune di Asciano o del comune di Castelnuovo, ha un'importanza molto relativa. Sarebbe questione di gretto campanilismo. Ma definire e determinare con esattezza il luogo del combattimento può assumere per gli studiosi di storia patria il valore di una riscoperta fondamentale.

Montaperti non s'identifica senza dubbio con quel piccolo colle che le mappe segnano a quota 223, dove è stata eretta in tempi recenti una piramide commemorativa. "Monte Aperto", o comunemente "monti aperti", vocabolo di significato molto comprensivo, è più facilmente identificabile topograficamente con la piana delle Pansarine; anche strategicamente, secondo la tesi ben fondata e documentata dell'ing. Forzoni. La località di Montaperti segnò il punto d'esodo dell'esercito fiorentino sbaragliato, l'epilogo della famosa battaglia. Del resto, l'etimologia del to-

ponimo "Pansarine" richiama il supino latino "pansum" ("luogo aperto"). Anche la toponomastica può rendere un servizio alla storia.

T*accuini Ascianesi*, pubblicazione periodica a cura dell'Amministrazione Comunale di Asciano, si presenterà con una serie di fascicoli ora monografici ora non sulla storia di Asciano. In questo senso può considerarsi una rivista di storia ascianese. In senso più lato, si autodefinisce come una raccolta di articoli vari, sempre d'argomento storico, redatti da amatori e studiosi della storia di Asciano. Per "storia" s'intende qualunque ricerca d'ordine sia socio-culturale che artistico, paesistico, letterario, urbanistico, ecc.

Si propone d'essere, prima di tutto e soprattutto, la continuazione di un lavoro d'indagine su periodi e fatti, atti e tematiche, avvenimenti e personaggi non conosciuti o non sufficientemente noti. Molte notizie richiederanno ricerche più accurate ed oculate, altre il reperimento di fonti finora ignote, altre insieme una volontà maggiore di collaborazione.

Pertanto, la partecipazione di più collaboratori al conseguimento del medesimo intento risulterà oltremodo indispensabile, non solo per ricercare e raccogliere il materiale di studio, quanto per collazionare gli elementi stessi delle nuove indagini.

Ringraziamo anticipatamente chi vorrà darci una mano a meglio identificare il "volto storico" di un comune che, come Asciano, ha tuttora tante rughe in fronte. Asciano, dove ogni pietra ha la sua storia da raccontare né insignificante, né trascurabile.

Nei fascicoli si alterneranno due rubriche, che chiamiamo *Vetera* per le cose che si riferiscono al passato e *Nova* per le notizie relative alla storia contemporanea: due sezioni che s'integreranno a vicenda per valutare l'"antico" in funzione del "presente". Trasmettendo un'eredità preziosa, ne entreremo oggi in possesso col maggiore e miglior vantaggio. La sezione *Breviora* includerà brevi appunti di attualità per la storia di domani.

Questa iniziativa contribuirà ad accelerare quel processo di ripresa e d'ascesa che già si sta delineando nel paese in molti settori, da quello economico e produttivo a quello culturale e turistico. Ce lo auguriamo a pieni voti.

PRESENTAZIONE DEI TACCUINI

di Renato Lucatti

La lettura di alcuni testi odierni che riguardano la cronaca della BATTAGLIA DI MONTAPERTI, mi hanno riportato ai luoghi della mia fanciullezza, a quei luoghi che erano stati tante volte mete di giochi e di merende. Ma proprio la perfetta conoscenza di questi luoghi mi permetteva di rilevare che il succedersi dei fatti dello storico evento, così come erano riportati, non legava assolutamente con la loro ubicazione.

Fu nel cercare di rendermi conto di queste cose che mi sono tornati alla mente alcuni "detti" appresi da mio nonno e dai miei compagni di giochi, che si riferivano al grande fatto d'arme, che noi chiamavamo semplicemente "la battaglia".

Erano "detti" che allora rappresentavano solo un gioco misterioso tra ragazzi e si faceva a chi ne sapeva di più, ma avevano solo fine a loro stessi, perchè alcune delle località citate dai "detti" stessi erano troppo distanti da Montapertaccio, cioè dal luogo dove una piramide posta lì abbastanza di recente ricorda lo storico evento.

Invece alla luce della ricostruzione del grande scontro fatto dagli storici moderni, mi sono accorto che quei detti si riferivano ad una storia vera: raccontavano quello che era rimasto nella memoria della gente della zona, della grande battaglia.

Questi "detti" che erano stati tramandati per settecento anni, erano un modo per ricordare un fatto d'arme al quale aveva partecipato con grande successo la popolazione locale ed il segno indelebile lasciato da una carneficina senza uguali che si era verificato sotto gli occhi di tutti.

Mi sono allora accorto che questi ricordi tramandati oralmente avevano una logica schiacciante e si inserivano nel racconto degli storici moderni in modo perfetto, riuscendo anche a chiarirmi quei punti oscuri ai quali accennavo in precedenza.

È stato così che mi sono provato a esporre il mio punto di vista sulla battaglia cercando di dare una connessione logica, nel tempo e nello spazio, ai vari fatti citati dagli storici.

Spero che questa mia esposizione sia sufficientemente chiara e che possa essere utile a rileggere le cronache alla luce di una nuova testimonianza, tanto più che, se si considera che le più antiche cronache della battaglia sono assai posteriori all'evento, anche la tradizione orale acquista un valore storico di non poca importanza.

Nel chiudere ringrazio il Comune di Asciano e particolarmente l'Assessore Marco Carapelli, che mi hanno dato fiducia ed hanno veduto nelle mie note un'occasione per dare la giusta importanza ad una località come le Pansarine che nessuno, fino ad oggi, aveva mai nominato e che invece è lì a ricordare, con il suo castello pressoché intatto e con il suo cippo di cipressi, un evento accaduto più di settecento anni fa.

Rolando Forzoni



Siena vista dal poggio che sovrasta il "Paradiso".

Si ringraziano inoltre:

Don Savino Mazzini ed il Sig. Enzo Pianigiani per i loro preziosi suggerimenti e consigli;

Il Sig. Marco Maffei per le belle fotografie realizzate.

Vistose incongruenze e contraddizioni delle fonti storiche sulla battaglia di Montaperti emergono dal confronto con la topografia della zona in cui si sarebbe verificato l'evento. L'obbiettivo del presente lavoro è di recare un nuovo contributo al chiarimento delle diverse fasi dello scontro, sulla base di una precisa conoscenza e di un'attenta ricognizione dei luoghi e alla luce di una tradizione orale memore di questa storica battaglia. In questo siamo aiutati anche dal fatto che tutta la zona a cui ci si riferisce in queste note non ha subito variazioni degne di nota rispetto a quello che era settecento anni orsono ad esclusione di due abbastanza recenti insediamenti: le frazioni Arbia e Casetta, della ferrovia Siena-Chiusi e della superstrada Siena-Bettolle.

A Montaperti, il 4 Settembre del 1260, i senesi e i fiorentini si affrontarono in una delle più grandi e cruente battaglie di tutto il Medioevo.

L'esercito fiorentino era forte di circa 35.000 uomini, mentre quello di Siena ne contava circa 20.000, compresi i rispettivi alleati. Conclusosi lo scontro con un successo imprevedibile dei senesi, rimasero sul campo circa 18.000 fiorentini e meno di 1.000 senesi.

Le motivazioni che spinsero le due città a fronteggiarsi erano di natura sostanzialmente economica. In un momento storico che vede il potente comune fiorentino proiettato alla conquista del contado e ad assumere un ruolo egemonico rispetto ai centri vicini, restavano soltanto Pisa e Siena a contrastarne la supremazia economica, politica e anche culturale. In particolare Siena, con l'attività e l'intraprendenza dei suoi mercanti, interferiva decisamente con i progetti egemonici di Firenze. Inoltre, a colorire di accenti politici la rivalità tra le due città toscane, il comune senese aveva dato asilo ai fuoriusciti ghibellini di Firenze, capeggiati da Farinata degli Uberti.

Firenze in più riprese aveva tentato di ridurre alla ragione la sua antagonista ma, visto che i diversi attacchi portati sotto le mura di Siena erano finiti con un nulla di fatto, si decise ad affrontarla indirettamente cercando di interrompere i traffici senesi lungo la via "Francigena", strada lun-

PREMESSA

GLI ANTEFATTI

go la quale si sviluppavano i commerci sia verso Roma, sia verso l'Italia settentrionale e la Francia. L'interruzione di questo asse viario di primaria importanza fu tentata, nella primavera del 1260, con una spedizione militare a nord di Siena. Visto però che tale azione non aveva conseguito alcun risultato pratico, Firenze tentò di disturbare la sua antagonista a sud (sempre lungo la "Francigena") inducendo Montalcino a sollevarsi contro i senesi, che, a questo punto, furono costretti ad assediare. Nell'estate del 1260 il comune fiorentino decise di portare aiuto e rifornimenti a Montalcino, allestendo una spedizione militare alla quale presero parte tutti i suoi alleati: un esercito di 35.000 uomini, per quell'epoca molto rilevante. Tale spiegamento di forze costituiva anche una manovra dimostrativa del potenziale bellico, al fine di dissuadere i senesi da ogni forma di resistenza.

LA BATTAGLIA

Con queste mire l'esercito fiorentino partì da Firenze verso la fine di Agosto del 1260 e raggiunta Pievasciata, presso Siena, furono inviati degli ambasciatori in città con la richiesta perentoria di abbattere le mura e di arrendersi. Prevedibile fu la risposta dei senesi, che scelsero di decidere sul campo di battaglia le sorti del conflitto. I fiorentini quindi si allontanarono da Pievasciata, scesero nella valle dell'Arbia, attraversando questo fiume a Pianella e, seguendo la strada che passa in cresta ai colli costeggianti la valle sulla sinistra, passarono di fianco ai villaggi di Caspreno, Montaperti, S. Maria a Dofana, quindi alla chiesa di S. Ansano e al castello di Castelnuovo (oggi Bagnaccio). Attraversarono poi il torrente Malena, trovandosi, subito dopo, all'incrocio con la strada Siena-Arezzo, nella valle della Biena (vedi cartina)¹. La valle in questo punto è molto am-

1 - Tale percorso si ricava da quanto dice E. Salvini nella Sua opera citata a pag. 9. In un recente Suo scritto "Montaperti 1260. Un problema di datazione" pubblicato nell'*Archivio Storico Italiano* (Anno 1990 Disp. II), lo stesso Salvini è del parere che i fiorentini per recarsi nel campo di battaglia abbiano attraversato l'Arbia a Taverne d'Arbia passando dalla strada che da S. Giovanni a Cerreto passa per Vico d'Arbia e quindi per Presciano.

Questo percorso ci sembra estremamente possibile fino a Vico d'Arbia, ma riteniamo illogico che l'esercito fiorentino abbia attraversato l'Arbia alle Taverne perché questa soluzione avrebbe irragionevolmente allungato il percorso.

Invece sembra verosimile che il fatidico fiume possa essere stato superato sotto Vico d'Arbia, lungo la strada che da tale località porta ad incrociare la strada pro-

pia e qui, dove era previsto l'incontro con gli alleati aretini, orvietani e lucchesi, i fiorentini si accamparono. Una parte dell'esercito, probabilmente i carriaggi con le salmerie, i rifornimenti per Montalcino ed il Carroccio, come ipotizza anche il Salvini², si fermò nella valle della Biena di fronte all'attuale Casetta; il grosso dell'esercito si accampò invece più in alto, in una zona che è posta a metà tra i fiumi Arbia e Biena³. Tale luogo si può verosimilmente identificare in quel pianoro a cavallo della strada Siena-Arezzo, sotto alle Pansarine, che si estende da Monteforelli⁴ (a nord) al Paradiso (a sud) e che viene chiamato "Piano delle Pansarine".

Il Fusai precisa che nell'accampamento gli alleati dei fiorentini occuparono il fianco sinistro⁵, ossia l'area verso il Paradiso.

Il pianoro è completamente visibile da Siena ed è quindi probabile che fosse stato scelto dai fiorentini proprio in virtù di questo fatto: i senesi, affacciandosi dal lato della città che prospetta verso questa zona, potevano così rendersi conto dell'imponenza dell'apparato militare fiorentino. A conferma che l'ubicazione dell'accampamento rispondeva a precise finalità dissuasive, sta il fatto che non è rintracciabile intorno a Siena un'altra località, come quella delle Pansarine, che consentisse ai fiorentini di esibire l'esercito per dispiegare una presenza militare così massiccia.

Dall'altra parte i senesi, dopo avere deciso di cimentarsi in uno scontro disperato, allestirono in pochi giorni il loro esercito. Il 3 Settembre 1260 uscirono da Siena e si accamparono, prima del tramonto, sul poggio delle Ropole; si può pensare che l'accampamento senese si trovasse ai piedi delle Ropole prima di Taverne d'Arbia (dove per altro si erano accampate anche le truppe alleate durante l'ultimo conflitto mondiale).

La mattina del 4 Settembre, di buon'ora, avendo notato che i fiorentini si accingevano a rimuovere l'accampamento, i senesi risalirono l'Arbia lungo la sponda destra e, pro-

veniente da Pianella nei pressi di Montaperti. Anzi si potrebbe anche ipotizzare, a questo punto, che una parte dell'esercito gigliato potrebbe essere arrivato nella valle della Biena (piano delle Cortine) passando dalla strada che unisce Montaperti al Poggiarone.

2 - E. SALVINI - F. CARDINI, *op. cit.*, p. 19.

3 - E. SALVINI - F. CARDINI, *op. cit.*, p. 14.

4 - Monteforelli a quell'epoca si chiamava Monte Furelli.

5 - L. FUSAI, *op. cit.*, p. 125.

babilmente riparati dalla folta vegetazione, si portarono, senza essere visti, all'altezza di Monselvoli e qui attraversarono il fiume. Quasi tutti gli Autori concordano nel ritenere che il guado dell'Arbia avvenne a mezzo miglio dall'imbocco con la Malena, ossia poco a valle di Costa Berci, mentre R. Marchionni induce a pensare che l'attraversamento abbia avuto luogo poco sotto la confluenza con la Malena, a monte di Costa Berci.

Sempre secondo il Marchionni ⁶ vi sarebbe stato un primo scontro della cavalleria nella stretta valle della Malena, (sotto Monteforelli, n.d.A.), mentre la fanteria senese attaccava alle pendici di Monselvoli, sulla cui sommità stazionava l'esercito fiorentino. Questa versione è sostenuta anche da Salvini che osserva anche come "i senesi esercitarono il massimo sforzo per impadronirsi di Monselvoli" ⁷.

Nel frattempo una colonna di soldati, quattrocento in tutto fra senesi e tedeschi, guidata dal conte di Arras, passando dietro a Monselvoli si era portata verso il Paradiso a ridosso del fianco sinistro dell'esercito fiorentino sul versante della Valle della Biena. Il Douglas a proposito di questo dice ⁸: «Occultato (il conte di Arras) dagli alberi che rivestivano allora, a mezzogiorno ed a ponente, le prime pendici di Monselvoli, riuscì ad effettuare la sua marcia, senza essere veduto, per un sentiero che correva parallelo alla via d'Asciano, a poche centinaia di metri sotto di quella. Traversando questa strada maestra e procedendo un poco oltre, egli andò a riuscire nella valle della Biena, dall'altra parte della collina ed ivi giunto si arrampicò sotto il riparo del versante occidentale di Monselvoli e trovò una buona imboscata a tergo dei fiorentini, molto vicino al loro fianco sinistro. Suo intendimento era quello di ricacciare il nemico verso il piccolo "piano della Cortina"». In realtà esistono ancora tracce di un sentiero parallelo alla via d'Asciano: è una strada che passa tra il podere "La Casa" ed il podere "Campo Sodo" e prosegue lungo il Borro "Rigo" immettendosi poi sulla strada per Asciano; qui il Conte di Arras avrebbe attraversato tale strada e sarebbe proseguito lungo il "Rigo" verso il Paradiso e qui si sarebbe fermato al

6 - R. MARCHIONNI, *op. cit.*, p. 3.

7 - E. SALVINI - F. CARDINI, *op. cit.*, p. 16.

8 - L. DOUGLAS, *op. cit.*, p. 95.

coperto alle spalle dei fiorentini in vista della valle della Biena. In questa zona il Conte di Arras attese il segnale convenuto per passare all'attacco.



La valle del Rigo
con il podere "Paradiso".

Tutti i cronisti sono d'accordo nel riportare che lo scontro proseguì per tutto il giorno sulle pendici di Monselvoli con sorti alterne.

Quando il sole stava calando sull'orizzonte, "e già cominciava l'ora del vespro"⁹, "il conte di Arras, rimasto sino ad allora nascosto, quasi a portata dei tiri d'arco dei fiorentini, uscì improvvisamente dalla sua imboscata. Fu questo il momento decisivo della battaglia. Precipitandosi sul nemico, il conte ed i suoi valorosi cavalieri ributtarono molti giù nel Piano della Cortina"¹⁰. Allora i fiorentini vista la malaparata cominciarono a ritirarsi e ad arrendersi, ma i senesi avevano ordine di non risparmiare nessuno e a questo punto cominciò la carneficina.

Risale a questa fase dei combattimenti l'episodio, ricordato da tutti gli Autori, relativo al gruppo di alleati dei fiorentini in ritirata, aretini, lucchesi e orvietani, che si rifugiò nel Castello di Montaperti. Il Douglas dice testualmente¹¹: "Nel frattempo alcuni dei nemici, uomini di Lucca e Arezzo e Orvieto e anche di Valdelsa e San Gimignano e di Prato e Pistoia avevano trovato rifugio nel castello di Montaperti. Ma ai piedi del Poggiarone e lì dintor-

9 - L. DOUGLAS, *op. cit.*, p. 97.

10 - L. DOUGLAS, *op. cit.*, p. 98.

11 - L. DOUGLAS, *op. cit.*, p. 100.

no, la carneficina durava ancora”, e prosegue: “E cotanti uomini e cavalli furono trucidati, scrive il cronista, che in ogni strada e in ogni fossa o solco scorreva sangue, e la Malena fu gonfia del sangue dei fiorentini, così numerosi furono il numero dei loro morti e quelli dei loro alleati”. Nel frattempo i fiorentini tentarono di portare in salvo il loro Carroccio ed il Douglas in proposito afferma¹¹: “I cavalieri guelfi erano riusciti a scappare, passando dal piccolo piano della Cortina per l'estremità opposta a Monselvoli e risalendo un poco lungo la riva diritta della Biena, si inoltrarono nella stretta gola che congiunge le valli della Biena e dell'Arbia. Così, volgendo intorno alla pendice settentrionale del Poggiarone, raggiunsero la Malena, e varcata, passati attraverso il piano e guadata l'Arbia, poche centinaia di metri dopo S. Ansano a Dofana, raggiunsero la via di Firenze. I gonfalonieri fiorentini ed i guardiani del Carroccio, condotti dal vecchio Giovanni Tornaquinci, avevano tentato di seguirli, portandosi dietro il loro prezioso deposito ed erano riusciti ad aprirsi la strada fino all'Arbia. Ma passata la Malena ed avanzatosi sino alla parte opposta della valle, si gettò su di loro un'opprimente schiera di milizie tedesche e senesi, tagliandone la ritirata”.

Malgrado le gravi imprecisioni topografiche del Douglas, si intravede chiaramente la via della ritirata dei fiorentini che si trovavano nel Piano delle Cortine e si intuisce il tentativo degli stessi di mettere in salvo le insegne del Comune.

Mentre risulta chiara la strada della ritirata della cavalleria, non si può ritenere possibile che i fiorentini abbiano fatto passare il Carroccio dal Poggiarone perché la strada era praticamente inaccessibile (la strada esiste tuttora) ad un veicolo ingombrante come il loro Carroccio. Si può piuttosto ipotizzare che il Carroccio fosse riportato sulla strada per Pianella e su questa via fu bloccato dai senesi. Non è chiaro invece come questi siano riusciti ad intercettarlo. Due sono le possibilità: o i senesi, che avevano attaccato sin dal mattino lungo la Malena, erano riusciti a raggiungere la strada di Pianella, passando dalla stretta vallata del torrente (attualmente occupata dalla ferrovia e dalla superstrada), oppure avevano predisposto un'altra colonna, sulla falsariga di quella del conte di Arras, che, attraversando

l'Arbia poco sopra l'imbocco della Malena, aveva raggiunto la strada che passa dalla Cappella, riversandosi al Bagnaccio, sulla strada Pianella-Casetta.

Questa seconda ipotesi sembra la più verosimile.

La descrizione della battaglia da parte degli storici procede in modo plausibile e coerente sino al piazzamento dei due eserciti; viceversa, quando si passa alla cronaca delle fasi dello scontro, emergono elementi di contraddizione, forse motivati da una lacunosa conoscenza toponomastica e topografica del territorio. Gli Autori elencano, come eventi isolati privi di ogni connessione logica, i diversi momenti della battaglia: ricordano lo scontro decisivo a Monselvoli, uno scontro importante sotto Monteforelli, uno scontro al Poggiarone, citano l'episodio degli alleati fiorentini che si rifugiavano nel castello di Montaperti, parlano di combattimenti nel piano della Malena ed infine uno scontro nel Piano delle Cortine. Lo svolgimento della battaglia risulta privo di coerenza e la verifica topografica evidenzia le vistose incongruenze che costellano il racconto degli storici.

In primo luogo non può ritenersi verosimile che lo scontro decisivo si sia verificato sulle pendici di Monselvoli, in quanto la località omonima è posta a fianco della strada per Asciano, dove non si potevano trovare i fiorentini. Questi erano infatti ubicati nel piano delle Pansarine e comunque sarebbero stati troppo lontani dal loro Carroccio; se si fossero trovati a Monselvoli, peraltro, non avrebbero potuto evitare l'intercettazione della colonna del conte di Arras, transitata a poca distanza per raggiungere sul versante della Biena il suo appostamento al Paradiso. A questo proposito è opportuno citare un passo del Salvini: "Anche nel duecento la strada proveniente da Siena, passava per Ropole e per Taverne d'Arbia come ai giorni nostri. Una volta valicato il torrente Arbia (n.d.A.: a quell'epoca esisteva già il ponte in muratura sul fiume) la strada si biforca.

Mentre un ramo prosegue per Arezzo (l'attuale SS. 73), passando a nord di Monselvoli, un altro ramo si dirige verso Asciano, passando a sud della collina. Essa costituiva, nel 1260, il pilastro delle vie di comunicazione della zona. Il suo possesso avrebbe potuto permettere ai fiorentini il

CONSIDERAZIONI

transito indisturbato verso Montalcino (verso sud) o, in caso di necessità, verso l'alleata Arezzo, mentre ai senesi avrebbe permesso di bloccare la marcia ai fiorentini"¹². Non è chiaro a quale delle due strade si riferisce Salvini quando parla di "suo possesso"; se l'Autore vuole indicare la strada per Asciano, si può obiettare che essa era già controllata dai senesi in quanto vi erano transitati indisturbati gli uomini del conte di Arras. L'affermazione del Salvini si può dunque riferire alla strada Siena-Arezzo, lungo la quale peraltro si trovavano gli opposti accampamenti. Ma in questo caso Monselvoli non ha nulla a che vedere con tale strada¹³.

Si sostiene anche che i senesi guardarono l'Arbia quando si trovarono di fronte a Monselvoli; ma questa località è ben visibile da tutto il tratto che va dalle Ropole a Costa Berci, quindi non ha nessun significato la scelta di un punto preciso per l'attraversamento del fiume.

Inoltre sulle pendici di Monselvoli non si riesce ad individuare un terreno adatto allo scontro, perché impervio e scosceso e a quell'epoca rivestito da alberi. Infine è necessario ricordare che i senesi si mossero dalle Ropole quando videro i fiorentini accingersi a rimuovere l'accampamento e questo non si trovava a Monselvoli. Peraltro anche il Douglas in più occasioni colloca Monselvoli sulla valle della Biena e questo non è assolutamente vero.

Una ulteriore vistosa incongruenza riguarda la località attualmente conosciuta con il nome di Montaperti. Non è infatti verosimile che, all'ora del vespro, dopo un giorno di battaglia, gli alleati dei fiorentini fossero riusciti a raggiungere, a 4 km di distanza in linea d'aria, il Castello di Montaperti, la cui esistenza è tra l'altro messa in discussione da Passeri¹⁴. Questo gruppo di soldati, inizialmente appostato nella zona verso il Paradiso, per raggiungere Montaperti doveva attraversare tutto l'accampamento fiorentino e percorrere delle strade ormai intasate dai fiorentini in fuga.

12 - E. SALVINI - F. CARDINI, *op. cit.*, p. 16.

13 - Dall'opera di Veronesi Pesciolini citata, si apprende che a quell'epoca, l'attuale strada per Arezzo si chiamava, nella zona interessata, *strada Scialenga* perché portava verso il contado di Asciano (Torre a Castello, Monte S. Matie, ecc.), mentre la strada per Asciano, strada importantissima a quell'epoca per le comunicazioni con la Valdichiana, seconda solo alla "Francigena", era chiamata "Laurentana" ed è da considerarsi una via consolare.

14 - V. PASSERI, *op. cit.*, p. 67.

Appaiono dunque incomprensibili i motivi per cui Montaperti, località di nessun interesse strategico per i senesi, abbia finito col legare il suo nome alla battaglia se, lo scontro decisivo ha avuto luogo in tutt'altra zona.

Fusai e Lenzi¹⁵ sostengono inoltre che l'accampamento fiorentino era situato nelle vicinanze di Montaperti, mentre di fatto li separavano ben cinque località, cioè Monte Furelli, Castelnuovo, la Chiesa di S. Ansano e i villaggi di S. Maria a Dofana e di Montapertaccio.

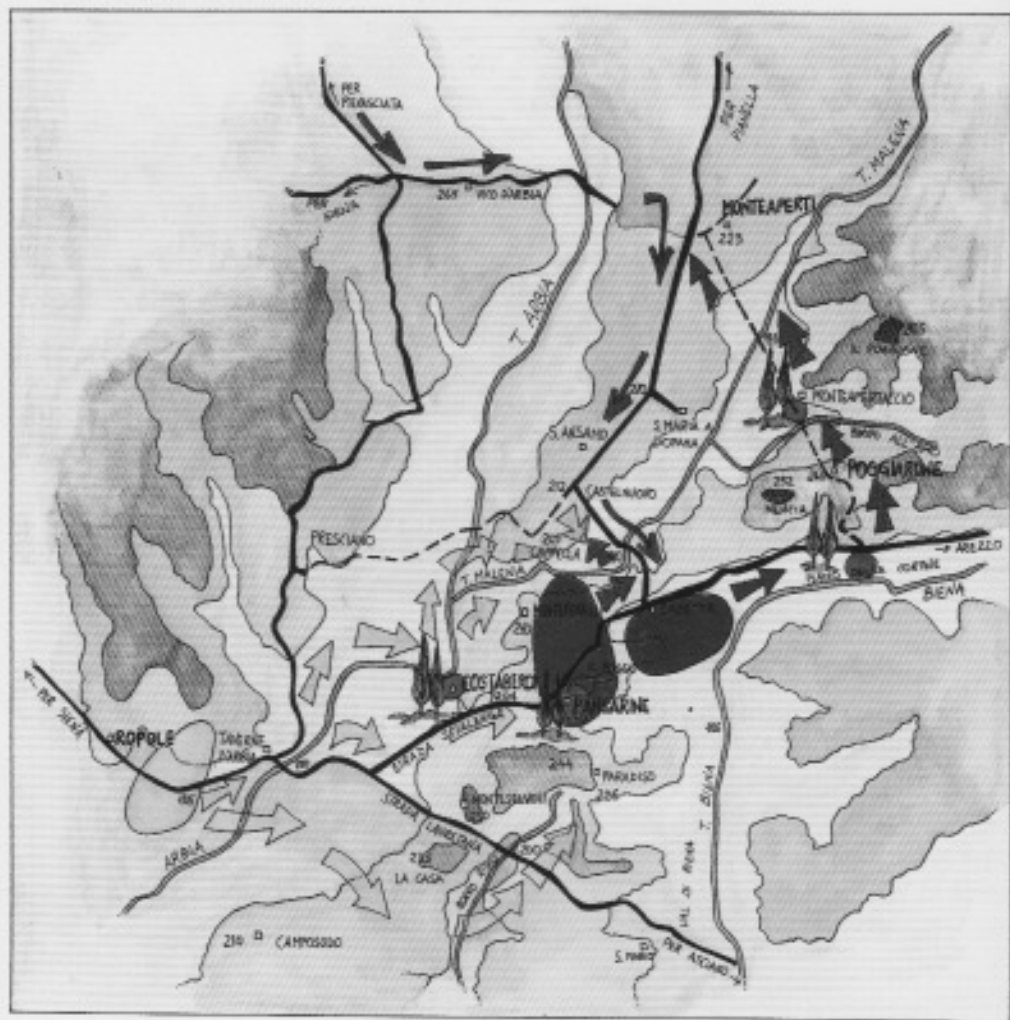
Altre sono le contraddizioni di carattere toponomastico rilevate nei testi presi in considerazione. Salvini riporta la seguente citazione di Malaspini: "quando le truppe fiorentine si trovarono in sul contado di Siena al luogo ordinato in sul fiume Arbia, luogo detto Montaperti, con perugini e orvietani venuti in aiutorio dei fiorentini ..." ¹⁶. Palese è in questo caso l'incongruenza della notizia: Montaperti infatti non è nella valle dell'Arbia bensì in quella della Malena. Se poi si analizza la citazione del Douglas, riportata in precedenza, risulta che la strada percorsa dai "cavalieri guelfi" per raggiungere la via per Firenze parte dal Piano delle Cortine, raggiunge il Poggiarone e quindi varca la Malena e arriva sulla strada per Pianella (per Firenze), all'altezza di Montaperti, alcune centinaia di metri oltre Dofana. Ciò dimostra che la località oggi indicata come Montaperti, che si trova a monte della suddetta strada, era in una posizione completamente al di fuori dei luoghi dove si combatteva. È necessario infine ricordare che Montaperti non è visibile da Siena.

Sulla base di quanto qui esposto si può quindi ipotizzare che la battaglia non ebbe luogo né a Monselvoli né a Montaperti, o più precisamente nella località che oggi porta questo nome.

Ad ulteriore conferma di quanto siano precarie e confuse certe definizioni toponomastiche, sta il fatto che, in un passato relativamente recente, questa località veniva chiamata Montaperto e anche oggi qualcuno la chiama con

15 - L. FUSAI, *op. cit.*, p. 118; M. LENZI, *op. cit.*, p. 20.

16 - E. SALVINI - F. CARDINI, *op. cit.*, p. 7.



luoghi citati
dai detti popolari



accampamento
senese



colonne senesi



accampamento
fiorentino



percorso di avvicinamento
dei fiorentini



vie di fuga
dei fiorentini

LA BATTAGLIA DI MONTAPERTE

La cartina topografica rappresenta la zona
all'epoca dello scontro.

questo nome, mentre il Repetti¹⁷ la indica con tre nomi diversi: Montaperto, Monte Aperto e Montaperti.

Sul luogo esatto della battaglia si sa per certo che esso deve essere localizzato lungo la strada Siena-Arezzo e che doveva chiamarsi con il nome con il quale è stato sempre ricordato: Montaperti.

Le testimonianze storiche, spesso imprecise, avarie di notizie e forse anche manipolate a posteriori dall'amministrazione del Granduca di Toscana Cosimo I, dopo la conquista dello stato di Siena (1555-59), non aiutano quindi a fare luce sulla questione.

Non potendo contare sulla piena credibilità degli storici e data la carenza di documentazione su questo evento cruciale della storia duecentesca, assumono importanza decisiva, accanto al riscontro topografico, alcune testimonianze desunte dalla tradizione orale.



Questa grande e sanguinosa battaglia non poteva infatti che lasciare una traccia duratura nella memoria collettiva degli abitanti del posto, traducendosi nella formulazione di alcuni "detti popolari" che tramandano il ricordo dello storico evento. I seguenti detti possono dunque costituire un valido supporto alla ricerca, integrando le lacune delle cronache e rettificando le più evidenti contraddizioni:

LA TRADIZIONE ORALE

Come recita il detto popolare:
lì nascono solo le stiance.

17 - REPETTI, *op. cit.*, p. 321.

- 1) *"In una certa zona del Pianto delle Cortine vi crescono solo "stiance" ¹⁸ perché durante la battaglia vi fu versato molto sangue"*

Questo luogo non reca un nome preciso, ma è ancora oggi ben individuabile: rimane tra la strada per Arezzo e la ferrovia, all'altezza della via che porta al Poggiarone, vicino ad un casello dell'Anas. In questa località si può ipotizzare che fu arrestato l'esercito fiorentino in rotta in direzione di Arezzo, e che i fiorentini siano ripiegati verso il Poggiarone, come sostiene il Douglas nella citazione già riportata. Questo detto è probabile che voglia testimoniare anche la presenza di combattenti locali ("Masse") allo scontro.

- 2) *"Costa Berci ha questo nome perché ci berciavano (urlavano) i fiorentini"*.

Questa località si trova su un colle a picco sulla riva sinistra dell'Arbia e la sua ubicazione sopraelevata consente il controllo di tutta la vallata, dall'imbocco della Malena sino a Taverne d'Arbia. Il detto fa presumere che a Costa Berci siano state collocate delle vedette fiorentine che, la mattina dello scontro, abbiano cominciato ad urlare vedendo sopraggiungere i senesi.

È importante sottolineare che questa località, sotto l'amministrazione del Granducato, portava il nome ufficiale di *Costaquerci*, come si è potuto verificare consultando i registri della parrocchia di S. Paolo a Presciano. Si tratta certamente di una manipolazione toponomastica della zona.

- 3) *"La località che oggi si chiama Pansarine si chiamava in precedenza "Piangerine" perché ci piangevano i fiorentini"*.

La località Pansarine, esattamente a metà strada tra i fiumi Arbia e Biena, consiste in un vecchio castello documentato fino dai primi anni del 1200 ¹⁹. Il Castello delle Pansarine si trova in una posizione sopraelevata, dalla quale si controlla perfettamente un lungo tratto della sottostante strada Siena-Arezzo.

18 - Piante acquatiche

19 - Toponomastica n. 2 Carta Archeologica del Comune di Asciano.

A circa cento metri dalle Pansarine, verso la val di Biena, c'è un colle, chiamato 'Il Poggio', sino a pochi anni orsono coronato da cipressi (oggi ridotti a pochi esemplari dopo la recente "morìa"), disposti su due cerchi con al centro un cipresso più maestoso. Dal cerchio centrale si dipartiva un vialetto che andava fino alle Pansarine, anch'esso fiancheggiato da cipressi nella parte iniziale. È presumibile che anticamente i cipressi arrivassero alle Pansarine.

La denominazione Piangerine risulta, sotto forma di nota a fianco di Pansarine, in un registro del Comune di Asciano²⁰. Secondo Don Savino Mazzini²¹ alle Pansarine, in seguito alla battaglia, si insediò una comunità di suore.

È verosimile che la gente del luogo abbia modificato il nome Pansarine in Piangerine dopo la battaglia, per ricordare un fatto qui accaduto che suonava a disprezzo per i fiorentini. Il ripristino del nome originario potrebbe inquadarsi, come nel caso di Costaquerci, nell'ambito di una precisa strategia dell'amministrazione medicea, mirata ad offuscare il ricordo ancora vivo di un così clamoroso insuccesso militare.

- 4) *"Il Borro all'Amo un tempo si chiamava Borro a Lame perché vi fu uno scontro memorabile"*.

Si tratta di un ruscello che scorre tra Montapertaccio e il Poggiarone e confluisce nella Malena. Questo "detto" ricorda certamente uno scontro sanguinoso che vide probabilmente protagonisti i fiorentini in fuga provenienti dal Poggiarone ed i combattenti locali.

Alla tradizione orale che ha perpetuato la memoria della battaglia è legato anche il ricordo di un certo Beppone di Valdibiena che, con la sua scure, avrebbe fatto strage di fiorentini.

Si ricordano imprecisati ritrovamenti di armi lungo la Malena, sotto Montapertaccio.

Infine anche località come Fiorentine e Paradiso presentano nomi certamente legati a quell'evento, ricordato dalla

20 - Archivio Storico Comune di Asciano del 1890 riguardante le propeetà.

21 - Don S. MAZZINI, *op. cit.*, p. 37.

gente del luogo fino a pochi anni orsono semplicemente come "la battaglia".



Il castello delle Pansarine.

I detti popolari dimostrerebbero peraltro come, nonostante il tentativo medico di "inquinare" le prove del pesante insuccesso inflitto dai senesi, gli abitanti abbiano tuttavia conservato e perpetuato la memoria dei nomi con cui furono ribattezzati i luoghi della battaglia.

In ogni caso l'intervento dei Medici fu determinante e non si limitò al ripristino degli antichi topomimi e al trafugamento delle pergamene trovate dai senesi nel campo fiorentino dopo la battaglia, ma probabilmente finì col produrre quelle incongruenze nella testimonianza degli storici qui segnalate.

DISCUSSIONE

L'esame globale della tradizione orale e l'accurata ricognizione dei luoghi hanno consentito di precisare che le località in cui si svolse la battaglia gravitano tutte intorno alla strada Siena-Arezzo e sono comprese nel tratto da Costa Berci alle Cortine.

Commentando questi detti popolari si rileva che il 1° ed il 4° detto supportano perfettamente quanto riportato dal Douglas, circa i combattimenti avvenuti intorno al Poggiarone, ma il detto popolare di gran lunga più significativo è quello che concerne la località delle Pansarine, dove sono effettivamente rimasti i segni indelebili di uno scontro me-

morabile: il cippo di cipressi che veniva messo in ricordo di eventi importanti e la comunità di suore, in genere insediate in quei luoghi dove si erano verificati fatti di violenza eccezionale, quasi a voler riconsacrare una località profanata dagli uomini.

In considerazione delle incongruenze emerse in relazione alle località di Monselvoli e di Montaperti, si potrebbe concludere che questi due luoghi coincidano in effetti con una stessa località: il Castello delle Pansarine, unico luogo *che presenta da tempo immemorabile il cippo di cipressi*.

Alla luce della nostra ipotesi, ossia spostando lo scontro da Monselvoli alle Pansarine, lo svolgimento della battaglia diventa logico, assumendo un ineccepibile significato tattico. L'attacco dei senesi viene infatti condotto nel cuore dello schieramento-accampamento fiorentino, lungo la direttrice formata dalla strada Siena-Arezzo su cui, non si dimentichi, si trovava il Carroccio con le insegne del Comune di Firenze.

In quest'ottica diventa coerente l'affermazione delle fonti secondo cui i senesi attraversarono il fiume quando giunsero in vista delle Pansarine. Difatti per chi risalga l'Arbia provenendo da Taverne d'Arbia, le Pansarine appaiono coperte dallo sperone di Costa Berci e sono visibili solo nel tratto compreso tra Costa Berci stesso e l'imbocco della Malena. È infine evidente che l'ampio pianoro, che circonda le Pansarine, in parte occupato dall'accampamento fiorentino, costituiva un campo di battaglia ideale.

Solo sulla base di questa ricostruzione degli eventi risulta verosimile quanto sostiene il Fusai: "i fiorentini che si trovavano giù nel piano delle Cortine (n.d.A.: leggere Casetta) raggiunsero allora gli altri sulle pendici di Monselvoli (n.d.A.: leggere Pansarine) per aver completo vantaggio di posizione"²². Infine, in questa ipotesi, anche le affermazioni del Douglas che Monselvoli si trova verso la valle della Biena risultano esatte.

Se poi si riportano alle Pansarine tutti i dati e i riscontri topografici relativi a Montaperti, il quadro dell'evento si configura in modo credibile. Si può infatti osservare che:

a) il Castello delle Pansarine si affaccia sulla valle dell'Arbia, come afferma il cronista Malaspini;

- b) l'accampamento fiorentino era veramente vicino al castello delle Pansarine, anzi ne era dominato;
- c) l'episodio dei soldati aretini, orvietani, lucchesi, alleati dei fiorentini, che si rifugiano nel Castello di Montaperti, se ricondotto alle Pansarine, diventa pienamente plausibile e non più leggendario. Il gruppo di alleati, che occupavano nell'accampamento fiorentino la zona verso il Paradiso, si trovarono infatti il castello a portata di mano lungo la strada della ritirata, senza dover attraversare tutto il campo di battaglia. L'episodio di questo gruppo di soldati che si rifugia nel castello chiedendo pietà ai senesi, è certamente quello per il quale gli abitanti della zona coniarono il nome "Piangerine". In proposito il Douglas dice ²³: "Allora le genti di Lucca e di Orvieto e tutti quelli che si erano ricoverati nel Castello di Montaperti, uscirono fuori e, gettandosi ai piedi del conte Aldobrandeschi, implorarono per la salvezza della loro vita";



Il cippo di cipressi delle Pansarine e nello sfondo quello di Montapertaccio.

- d) Pansarine risulta perfettamente visibile da Siena e ciò permise a Cerreto Ciccolini di fare la "cronaca diretta" di *tutto* lo scontro dalla torre dei Marescotti.

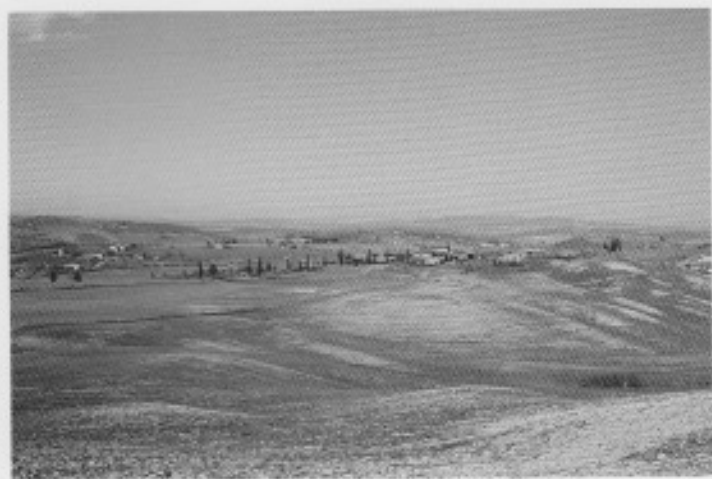
Solo ipotizzando che Pansarine e Montaperti indichino la medesima località, assume significato logico la manovra dei senesi che portarono un attacco massiccio con il grosso dell'esercito al centro e al fianco destro dell'accampamento-

schieramento fiorentino sul piano delle Pansarine. Dopo un giorno di battaglia dalle sorti alterne, i senesi misero in atto la tattica vincente, rappresentata da due colonne fresche ed agguerrite quella del conte di Arras e la colonna che successivamente bloccò la strada per Pianella al Carroccio Fiorentino, mentre i combattenti delle "Masse" bloccavano la strada Siena-Arezzo nel piano delle Cortine e la strada Poggiarone-Montaperti al Borro all'Amo.

Questa tattica aveva l'obiettivo preciso di chiudere tutte le vie di uscita dal trivio in mezzo al quale si erano piazzati i fiorentini e i senesi riuscirono in questo intento, grazie all'audacia della manovra, alla forza della disperazione e all'apporto decisivo degli abili guerrieri tedeschi.

Gli eventi successivi alla battaglia non interessano queste note.

Mediante l'analisi incrociata tra fonti, tradizione orale e rilievi topografici-toponomastici, si è qui inteso restituire credibilità tattica allo svolgimento della battaglia, altrimenti poco verosimile.



CONCLUSIONE

Il piano delle Pansarine visto dal poggio che sovrasta il "Paradiso".

Non è facile individuare l'entità delle manomissioni archivistiche medicee e risalire ai motivi che hanno condotto al sostanziale travisamento dei dati storici. Si possono fare delle supposizioni: lo scambio tra Monselvoli e Pansarine è forse spiegabile con il fatto che Pansarine è stata sempre una dipendenza di Monselvoli²⁴. Per quanto riguarda la

trasposizione Pansarine-Montaperti può darsi che ad essere indicata con questo nome fosse la zona che comprendeva località come il Paradiso (sarebbe interessante conoscere come si chiamava questa località prima della battaglia), Monte Selvoli, Pansarine, Monte Furelli che sono situate su "monti aperti". Nella frase citata in precedenza, il Malaspini parla di un "luogo detto Montaperti" e luogo potrebbe stare anche per "zona".

Infine si può anche supporre che, nel riportare il nome di Montaperti, i fiorentini abbiano involontariamente commesso un errore di toponomastica.

È certo comunque che l'attuale Montaperti è stata solo sfiorata dal grande evento quando lo scontro volgeva alla fine, quando cioè l'esercito di Firenze era ormai in rotta e cercava di riprendere la strada da cui era arrivato.

L'obiettivo di fondo del presente lavoro è stato dunque quello di adoprarsi a portare ordine in tante testimonianze confuse e di circostanziare e precisare il quadro topografico della zona in cui si verificò "la battaglia", il cui scontro decisivo, capolavoro strategico del comando senese, avvenne sul "Piano delle Pansarine".

24 - Secondo quanto riporta G. Veronesi Pesciolini nell'opera citata, a pag. 167, Monselvoli o Monte Selvoli a quell'epoca era una proprietà dei monaci vallobrosani dell'abbazia senese di S. Michele in Poggio S. Donato. Sempre a Monselvoli c'era un ospizio a servizio della strada "Lauretana".

- DOUGLAS L., *Storia della Repubblica di Siena*.
- FUSAI L., *La storia di Siena dalle origini al 1559*.
- LENZI M. L., *La milizia dei Comuni e la battaglia di Montaperti*.
- MARCHIONNI R., *La battaglia di Montaperti*.
- MAZZINI Don S., *Taverne d'Arbia. La sua chiesa e il contado*.
- PASSERI V., *Antichi castelli in Comune di Castelnuovo Berardenga* tratto dalla pubblicazione "VI centenario del Comune di Castelnuovo Berardenga".
- REPETTI E., *Dizionario Geografico fisico storico della Toscana vol. 3°*.
- SALVINI E., CARDINI F., *Montaperti 1260. Guerra, società ed errori*.
- TUZZAMI R., *La battaglia di Montaperti*, tratto dalla pubblicazione "IV centenario del Comune di Castelnuovo Berardenga".
- VERONESI PESCIOLINI G., *Notizie geografiche, demografiche, agrarie sul territorio delle crete fra Siena e Asciano nei secoli XIII e XIV*.

INDICE

Asciano e la sua terra	3
Prefazione (Renato Lucatti)	5
Presentazione dei taccuini (Renato Lucatti)	7
La battaglia di Montaperti	9
Premessa	11
Gli antefatti	11
La battaglia	12
Considerazioni	17
La tradizione orale	21
Discussione	24
Conclusione	27
Bibliografia	29